

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi sono frutto dell'immaginazione dell'autrice o sono utilizzati in modo fittizio. Qualunque analogia con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte, è del tutto casuale.

Prima edizione: settembre 2015  
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8429-9

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Pachi Guarini per StudioTi s.r.l., Roma  
Stampato nel settembre 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Giulia Ross

# Ho scelto te



Newton Compton editori

Alla mia scelta, Fabio...  
...e alla cara Melinda

# Prologo

*Basilea, giugno 2010*

Successe una fresca sera di giugno. Entrambi se ne stavano in piedi di fronte a me, attendendo la mia risposta. Potevo specchiarmi nei loro occhi mentre la tensione cresceva. Il mio cuore batteva forte e gli incisivi torturavano le mie labbra. Leo sembrava quello più rilassato dei tre, come se dentro di sé avesse sempre saputo che avrei detto di sì, quando nemmeno io ne ero ancora cosciente. Oscar, invece, manteneva la sua solita aria da ragazzo irraggiungibile. Come due statue perfette, rimanevano immobili, mentre io, seduta sulla sedia della mia scrivania, mi aggrappavo ai braccioli imbottiti nella speranza che qualcosa o qualcuno interrompesse quel momento così intenso da fare male. Eppure, nonostante la paura, nonostante il dolore accumulato in quei mesi, una sorta di strana euforia aveva iniziato a far abbassare lentamente le mie difese, finché, ubriaca di emozioni, avevo pronunciato quella sillaba che avrebbe cambiato la mia vita per sempre: «Sì».



# Capitolo 1

## Ricordare

*Venezia, maggio 2015*

Riuscivo a concentrarmi soltanto sulla punta delle mie scarpe. Indossavo delle ballerine di vernice rosso vermiglio, comprate in saldo qualche mese prima insieme a mia madre. Osservavo il riflesso della luce sulle scarpe, cercando di calmarmi. Il giorno della partenza per Venezia era arrivato e io me ne stavo lì sulla panchina dell'aeroporto a pensare, a rimuginare, assediata da una miriade di sensazioni e affamata di quiete. Maddy si sarebbe sposata di lì a due giorni e io le avrei fatto da testimone. Sebbene fossi davvero felice per lei, ero perfettamente consapevole di quanto quella situazione mi sarebbe costata. Tutto ciò che avevo seppellito per cinque lunghissimi anni sarebbe tornato a tormentarmi. Tuttavia, per quanto lo desiderassi, non potevo scappare: Maddy mi era sempre stata vicino, soprattutto dopo quello che era successo a Barcellona, e meritava tutto il mio appoggio. Sospirai in preda all'ansia e chiusi gli occhi. Dopo tanto tempo li avrei rivisti: Leo e Oscar.

«Sara!». Un urlo allegro mi distolse da quei pensieri. Maddy stava correndo verso di me agitando la mano. Non appena mi fu vicina, mi travolse in un abbraccio carico di

affetto. Mi rifugiai tra le sue braccia e le lacrime riempirono immediatamente i miei occhi. «Perdonami Sara, sono in ritardo!», e mi riempì di baci sulle guance. «Il traffico a quest'ora è terribile e poi tra i preparativi, mia suocera e tutto il resto... Dannazione ho dovuto far stringere per l'ennesima volta il vestito!».

Scoppiai a ridere divertita e le appoggiai una mano sul viso cercando di calmarla. «Maddy non ti preoccupare, va tutto bene e sarai una sposa bellissima». Lo pensavo davvero. In quegli ultimi mesi era dimagrita ma il suo sguardo era radioso, un vero e proprio ritratto di felicità.

«Come sono felice che sei arrivata! Vieni, il taxi ci sta aspettando qui fuori. Avrai una camera proprio vicino alla mia, nell'agriturismo degli zii di Alessandro». Afferrai il mio trolley e la seguì. Fu solo quando entrambe fummo sedute sul taxi che Maddy mi fece quella domanda: «Stai bene?».

Sapevo a cosa si riferiva. «Sì», le risposi, cercando di sembrare decisa.

Lei si morse le labbra e, senza guardarmi negli occhi, aggiunse: «Leo è già arrivato, Oscar invece ci raggiungerà questa sera per la cena con i testimoni». Al solo sentir pronunciare i loro nomi provai un brivido.

«Va tutto bene», dissi ostinata. Maddy mi accarezzò i capelli che ancora portavo lunghi fino alla vita. «Sono sicura che andrà tutto bene», ripeté dolcemente, poi, come leggendomi nel pensiero aggiunse il dettaglio che aspettavo: «E comunque Leo non è venuto accompagnato». Mi voltai finalmente verso di lei in preda a mille emozioni. Avrei voluto dirle che il mio cuore era rimasto all'aeroporto di Barcellona quella domenica e che non era mai ritornato. Avrei

voluto dirle che i miei sentimenti erano congelati a quel giorno e che, per quanto mi fossi sforzata, in quei cinque anni, non ero riuscita ad amare nessun altro. Avrei voluto dirle che non ero pronta a rivedere né Leo né Oscar. Eppure nessuna di quelle cose uscì dalla mia bocca. Mi limitai ad annuire, rassegnata, e mi preparai psicologicamente a incontrare Leo.

Durante il tragitto fino all'agriturismo degli zii di Alessandro, Maddy mi raccontò tantissime cose riguardo gli ultimi sei mesi in cui, mio malgrado, non ero riuscita a vederla molto. Quando arrivammo alla grande cascina fuori Venezia, il mio cuore iniziò ad accelerare. La bocca diventò subito secca e istintivamente controllai come ero vestita. Avevo una camicia bianca a maniche corte e dei jeans attillati. Avevo indossato anche un paio di orecchini alla gitana le cui pietre colorate tintinnavano dolcemente a ogni mio passo. Come mi avrebbe trovato Leo?

«Vieni Sara, ti voglio presentare la famiglia di Alessandro». Scesi dal taxi lentamente, presi il mio trolley e seguii Maddy sul sentiero di ciottolato fino a un grande arco di pietra rossastra. «Questo posto è spettacolare», mi disse Maddy indicandomi la cascina con la mano. In effetti aveva ragione, la cascina era una meraviglia, immersa nel verde della campagna veneta. Tutte le camere erano state prenotate per gli invitati, e il pranzo sarebbe stato interamente curato dagli zii di Alessandro e dal loro servizio di catering. Guardai le mie scarpe e notai con disappunto che si erano riempite di polvere. Scossi la testa e alzai lo sguardo verso le macchine parcheggiate nel grande spiazzo di fronte all'entrata principale. Vidi subito una figura alta, Alessandro e, vicino a lui un ragazzo altrettanto alto dai capelli



biondo chiaro. Non appena misi a fuoco ebbi un tuffo al cuore: era Leo. Maddy chiamò Alessandro, attirando l'attenzione di entrambi.

«Siete arrivate finalmente!». Strinse Maddy tra le braccia e le diede un bacio. Il cuore mi batteva così forte da fare male. Alessandro lasciò Maddy per un istante e poi mi abbracciò con trasporto. Quel gesto mi fece sentire meglio. Ebbi il coraggio di alzare lo sguardo verso Leo solo quando gli fui esattamente di fronte e, non appena i nostri occhi si incrociarono, sentii un familiare bruciore all'altezza dello stomaco. Non era cambiato molto in quei cinque anni, sembrava solo più adulto. I suoi capelli, spettinati ad arte, erano più chiari di come li ricordavo. Portava ancora il piercing al sopracciglio che scatenò dentro di me i ricordi più dolci. Mi specchiai nei suoi occhi azzurro cielo e finalmente riuscii a muovere qualche muscolo della faccia. Leo distese le labbra rosee e sorrise: «Ciao Sara. Sono felice che tu sia arrivata». Che cosa dovevo fare? Allungare una mano e stringere la sua? Abbracciarlo? Due baci sulla guancia?

Mentre mi tormentavo, fu lui a fare il primo passo. Si avvicinò a me e mi abbracciò dolcemente. Il suo profumo, quel profumo che avevo tanto amato, si insinuò nelle narici per arrivare dritto al mio cuore. Avrei voluto stringermi a lui e scoppiare a piangere, raccontargli tutto quello che mi era successo prima di arrivare in aeroporto a Barcellona, ma il mio corpo era come congelato.

Quando lui si staccò ripresi a respirare. «Ciao Leo», sussurrai, colma di emozioni. Era ancora più bello di cinque anni prima.

«Hai fatto un buon viaggio?», mi chiese, gentile come sempre.

«Sì». Dio, perché non riuscivo nemmeno a parlare?

«Sara, se vuoi ti faccio vedere la tua camera, così puoi disfare i bagagli». Maddy mi salvò da quella incresciosa situazione. Distolsi lo sguardo da Leo e finalmente riuscii a muovermi come un normale essere umano.

«Sì, grazie Maddy». Afferrai il trolley e, sfoderando il sorriso plastico sul quale mi esercitavo da giorni mi allontanai da Leo. Una volta entrate in casa, mi accorsi che stavo piangendo dallo sguardo preoccupato di Maddy.

«Sara...», sussurrò lei abbracciandomi forte. Mi abbandonai a quell'abbraccio e lasciai andare tutte le emozioni trattenute di fronte a Leo. «Andrà tutto bene. Vedrai che andrà tutto bene». In quel momento le immagini di Leo mentre mi toccava per la prima volta, si fecero vivide dentro di me. Stavo male, più di quanto avessi immaginato prima di partire per l'Italia. Mi sentivo già sconfitta. «Andiamo in camera, devi sciacquarti il viso», mi disse Maddy, slacciandosi dall'abbraccio rassicurante e indicandomi le scale. «Questa è una delle più belle oltre a essere vicina alla mia e a quella di Ale». Maddy aveva proprio pensato a tutto.

«Grazie Maddy, è perfetta». Mi sedetti sul letto e tirai un lungo respiro.

«Sei ancora sicura che sia stato meglio così?».

La guardai con gli occhi pieni di lacrime: «Sì», risposi decisa. «Né Leo, né Oscar dovranno mai sapere quello che è successo veramente. È finita così e forse è stato un bene».

Maddy alzò un sopracciglio. «Lo vedo», commentò sarcastica.

La guardai scura in volto: «Maddy, pensaci bene: non sono più sicura che la mia decisione si sarebbe rivelata la

migliore, né per me né per loro. Di conseguenza è stato meglio così».

Maddy mi osservò per un istante, poi si voltò verso la porta: «Datti una rinfrescata. Appena sarai pronta vorrei presentarti ai genitori di Ale». Annuii, ma lei non se ne andò. «Ascolta Sara», disse con un tono più grave, «Oscar arriverà prima di cena».

«Me lo hai già detto», sbuffai seccata, ma Maddy restò seria.

«Non viene da solo. È con la sua ragazza». A quelle parole sentii qualcosa di lungo e affilato tagliarmi in due la pancia. Si era fidanzato... «Volevo solo che tu fossi preparata», aggiunse, poi mi lasciò da sola, con la mia ferita aperta.

Mi ero preparata da tempo a quell'evento e non avrei ceduto di fronte alla prima difficoltà. Le mie priorità erano Maddy e il suo matrimonio. Leo e Oscar facevano parte del mio passato. Mi feci coraggio e, dopo essermi cambiata, decisi di raggiungere gli altri. Maddy, Alessandro e la sua famiglia erano tutti riuniti in un salottino al primo piano: quando arrivai mi accorsi che c'era anche Leo, seduto in un angolo della stanza. Non appena i suoi occhi si posarono su di me sembrò illuminarsi.

«Ecco la prima testimone della nostra Maddalena». La mamma di Alessandro mi tese la mano: «Io sono Luisa, la mamma». Luisa era una donna bassa, esile e dai lineamenti delicati. Portava i capelli neri raccolti stretti sulla nuca e aveva una pelle straordinariamente liscia per la sua età. Alessandro somigliava decisamente a lei.

«Io sono Alfredo, il papà». Un uomo sulla sessantina, alto e forte, con i capelli corti brizzolati, lo sguardo allegro

e gli occhiali in bilico sul naso mi strinse energicamente la mano.

«Io sono Sara, la migliore amica della sposa». Scherzai e guardai Maddy mentre intrecciava la mano di Alessandro sorridendo.

«Conosci Leo? Lui è il primo testimone del nostro Ale». La domanda di Luisa mi fece stringere il cuore. Trattenendo il più possibile la tristezza guardai Leo e gli sorrisi.

«Sì, conosco Leo», dissi, abbassando lo sguardo.

«Bevi qualcosa Sara? Un tè?». Luisa mi porse una tazza che mi fu impossibile rifiutare e la riempi di un profumato tè al limone. Leo mi stava fissando. Perché si comportava così? Non avevo già pagato abbastanza negli ultimi cinque anni, rinunciando a entrambi? Evidentemente no. Distolsi lo sguardo dagli zaffiri di Leo e cercai di chiacchierare con i genitori di Ale, che si dimostrarono incredibilmente divertenti. Immersa in quei discorsi leggeri su pranzi, cene, vestiti e bomboniere, riuscii a ignorare Leo, almeno fino all'ora dell'aperitivo. Ci spostammo. Mentre aspettavamo che lo zio di Ale, Riccardo, aprisse il vino scelto tra i molti della sua cantina, ci raggiunsero il fratello minore di Maddy, Daniel, e la sua fidanzata Corinne. Daniel sarebbe stato il secondo testimone di Maddy. Il fatto che gli invitati iniziassero ad arrivare fu un vero sollievo. Ognuna di quelle persone rappresentava una possibile distrazione, una scusa per allontanarmi da Leo ed evitare di parlarci. Dopo diversi minuti dall'arrivo di Daniel, ci raggiunsero le cugine di Alessandro, Amanda e Penelope, insieme alla moglie di Riccardo. Amanda mi fu subito simpatica: parlava un inglese perfetto ed era allegra e frizzante. Penelope invece se ne stava un po' sulle sue e aveva quella bellezza

fredda e distante che mi ricordò Oscar. Notai subito i suoi sguardi interessati a Leo e ne fui infastidita. Daniel venne a salutarmi e mi presentò a Corinne. Poi iniziò la sua lenta e inconsapevole tortura. «Come mai sei qui da sola?», mi chiese curioso, non sapendo che quella domanda era una miccia pronta a innescare la bomba.

«Be', io...», balbettai. Che cosa potevo dirgli? Che tutte le mie storielle in quegli ultimi cinque anni erano state disastrose e che non avevo nessuno da portare con me a quel matrimonio?

«Lasciala in pace, Daniel», gli intimò Maddy venendo in mio soccorso. La ringraziai con lo sguardo e sorrisi a Daniel, che però quella sera non voleva proprio starsene zitto.

«Insomma, io volevo solo sapere se Sara frequenta qualcuno! Perché se non è così ho una fila di persone da presentarle». Le guance dovevano essermi diventate rosse dall'imbarazzo. Leo intanto si era avvicinato e stava ascoltando la conversazione.

«No, Daniel, non sto con nessuno al momento, ma va bene così». Cercai di darmi un tono e la mia espressione indurita mise a tacere per un attimo la curiosità di Daniel. Maddy mi sorrise compiaciuta e poi ritornò dai genitori di Ale. Leo ne approfittò per parlarmi.

«Allora Sara», disse dopo aver sorseggiato del vino, «dove stai lavorando ora?». La sua espressione era neutra ma i suoi occhi sembravano lanciare fiamme in ogni direzione.

«Mi sono trasferita a Losanna, ci sono rimasta per quattro anni. Ho appena finito il mio dottorato e ora sto cercando un posto per il mio Post Doc».

«È perfetto», replicò sicuro. «Prendi in considerazione la possibilità di venire a visitare il mio laboratorio. In questo momento sto reclutando Post Doc». La sua proposta mi lasciò interdetta.

«Hai un laboratorio tuo?». Lo guardai sinceramente colpita. Sapevo quanto era bravo, ma immaginarmelo alla guida di un suo gruppo di ricerca mi rese stranamente piena di orgoglio.

«È una start up. Ho iniziato da due anni, più o meno, grazie anche alla fiducia che mi ha dato il professor Meyer. Lavoro ancora nel suo laboratorio a Basilea, ma ho dei fondi indipendenti e ora posso assumere almeno due Post Doc. Sarei felice se tu decidessi di fare domanda». Non potevo credere alle mie orecchie.

«Sì, ecco...», mi morsi il labbro.

«Lasciala in pace, Leo. Sara è appena arrivata e poi questo è il matrimonio di mia sorella quindi non si parla di lavoro, ma solo di cose futili come confetti e merletti». Daniel sorrise beffardo e la sua allegria contagiò anche me. Leo sembrò incassare il colpo e per un attimo si fece da parte, distratto anche dal suono del suo cellulare. Respirai a fondo e ammirai con discrezione il suo profilo perfetto. La sua bocca era così bella e la voglia di baciarlo così forte che non capii subito quello che stava per succedere.

«Era Oscar, sta parcheggiando», disse a tutti Leo. Quella frase mi riportò bruscamente alla realtà. Maddy mi guardò preoccupata. Con uno sforzo sovrumano le rivolsi un sorriso rassicurante. Dovevo farlo per lei. Dovevo resistere. Avrei pianto da sola in camera a fine serata, ma fino ad allora mi sarei comportata come meglio potevo. Quando la porta della sala infine si aprì, davanti a me si stagliò la figu-

ra di una ragazza alta, magra e bionda. Bellissima. Strinsi i pugni e finalmente vidi Oscar: aveva i capelli più corti di come li portava una volta, ma sempre scalati in onde morbide e nere, ed era senza gli occhiali. I suoi occhi neri, dal taglio allungato, incrociarono subito i miei. Oscar distolse lo sguardo dal mio e cinse la vita della sua ragazza. La detestai senza riserva in quei primi dieci secondi. Odiai la sua figura slanciata e i suoi capelli a caschetto stirati ad arte, per non parlare dei suoi occhi. Poi il senso di colpa si fece avanti: magari era una brava persona, che ne sapevo io? Strinsi i denti e aspettai il mio turno. Leo abbracciò Oscar con trasporto e allo stesso modo la sua ragazza che sembrava conoscere bene. Maddy e Ale si affiancarono a me e finalmente Oscar si avvicinò: «Ed eccoci agli sposi», disse con il suo solito fare sicuro. La sua voce mi riecheggiò nella testa: «Sposi, lei è Mabel. Mabel, loro sono gli sposi e quella ragazza che cerca di nascondersi dietro la sposa è Sara, la testimone». Guardai Oscar furente ma lui sembrò divertito dalla mia rabbia e anzi si avvicinò al mio orecchio sorridendo. Facendo finta di darmi un bacio sulla guancia ne approfittò per sussurrarmi: «Dopo cinque anni di silenzio è bello rivederti, Sara». Lo disse con rabbia, così freddo da farmi quasi paura. Quando si allontanò mi lanciò uno degli sguardi peggiori che mi avesse mai rivolto poi, senza aspettare che stringessi la mano a Mabel, si allontanò insieme a lei.

«Direi che ce l'ha ancora con te», commentò Maddy.

La guardai triste e scossi la testa: «Non importa», dissi piano facendo attenzione a non farmi sentire. «Non mi aspettavo altro, ma sarò costretta a vedere lui e Leo solo per tre giorni. Poi sarà tutto finito».

Maddy mi diede un buffetto sulla guancia. «Vado a fare i doveri della futura sposa, Sara», e aggiunse, «te la sei cavata bene, Oscar era l'osso più duro».

Con in mano il mio calice di vino mi unii a Daniel e Corinne e cercai di evitare qualsiasi contatto con Leo od Oscar. Solo poco prima di cena mi accorsi di aver lasciato il cellulare nella mia camera e di non aver nemmeno avvisato mamma di essere arrivata. Con quella scusa mi allontanai dagli altri, sollevata all'idea di avere qualche minuto solo per me. Ma quando stavo per aprire la porta della mia stanza, una voce mi fece trasalire. Mi voltai di scatto verso le scale e vidi Leo. I suoi occhi erano fissi su di me, avidi di risposte.

«Credi di poter continuare così per questi tre giorni?», mi domandò freddamente. Aveva ragione, sapevo dentro di me che aveva ragione, ma non avevo le forze per affrontarlo in quel momento.

«No, ma è quello che vorrei fare, perciò ti prego, risparmiami tutto questo».

«Risparmiarti cosa?», chiese lui provocatorio.

«Esattamente questo. È l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno qui». Non riuscivo a sostenere il suo sguardo.

«Io ho bisogno di questo», fece Leo avvicinandosi pericolosamente. Arretrai di scatto ma mi ritrovai con la schiena schiacciata contro la porta della mia camera e la chiave incastrata nella serratura.

«Ti prego, Leo», sussurrai. «Ti ho lasciato andare... Vi ho lasciato andare. A che cosa servirebbe rivangare il passato? È trascorso tanto tempo...».

Leo mi prese il viso tra le mani e il contatto con la sua pelle mi riportò inevitabilmente a cinque anni prima.



«Serve». La sua bocca fu contro la mia in un secondo. In quel momento la tensione che avevo accumulato in quegli ultimi giorni si sciolse. Avrei voluto lottare contro quelle labbra, contro le sue braccia attorno a me, ma non riuscii a muovermi. Ero in trappola. Per quanto lo desiderassi più di ogni altra cosa, non riuscii a ricambiare il suo bacio. Rimasi immobile, mentre lui si muoveva, esplorandomi dolcemente. Quando si accorse che stavo piangendo si fermò. Mi guardò serio e poi si allontanò di scatto passandosi la mano tra i capelli. «Dannazione! Così mi fai sentire un mostro».

Lo guardai implorante. «Ho bisogno di sedermi un attimo, Leo», dissi piano.

Lui sgranò gli occhi allarmato. «Mi stai dicendo di andarmene?».

Scossi la testa vigorosamente. «No. Se vuoi puoi entrare. Ho solo bisogno di sedermi cinque minuti. Ti prego». Leo cambiò espressione e mi seguì in camera. Non appena lui chiuse la porta, mi sentii ancora più in trappola. Mi accasciai sul letto e alzai finalmente lo sguardo verso di lui. Indossava del jeans chiari e una camicia bianca. Era davvero troppo bello e io troppo vulnerabile. Lui mi osservava con i suoi occhi blu, in attesa.

«Hai bisogno di un bicchiere d'acqua?»», mi chiese. Anche se era arrabbiato, era sempre il solito Leo.

«No», sussurrai.

«Perché, Sara?»». Ecco la domanda del secolo. Speravo che sarebbe arrivata ma non che avrei dovuto affrontarla il primo giorno. Tirai un lungo respiro.

«Non è una cosa di cui ti posso parlare in cinque minuti prima di cena». Mi misi subito sulla difensiva ma Leo non si fece scoraggiare.

«Mi accontento di un riassunto». Dio, come era ostinato. Un pensiero mi balenò nella testa all'improvviso e lo usai per sviare il discorso.

«Perché sei venuto qui da solo?».

Leo fece un mezzo sorriso. «Perché vuoi saperlo?». Ancora provocazioni.

«Vogliamo continuare così?»

«Non ho intenzione di darti nessuna risposta, Sara, almeno finché non ne avrò anch'io. Queste sono le mie condizioni». Ancora condizioni, come all'inizio di tutta quella storia.

«Mi sembra giusto, ma non so se le risposte che ti darò ti soddisfaranno davvero».

«Ha sempre avuto ragione Oscar. Sei una pessima bugiarda».

Trasalii. «Leo», dissi io cercando di ricompormi, «ora devo chiamare casa. Mia madre si preoccuperà altrimenti». Feci per alzarmi e prendere il telefono, ma Leo mi fermò e mi strinse forte tra le braccia. Mi sembrò ancora di tornare indietro nel tempo a Barcellona. Istantaneamente mi rifugiai tra le sue braccia. Il suo profumo mi diede alla testa e per un attimo ebbi l'impressione o forse la segreta speranza che avrei ancora potuto essere felice. All'improvviso qualcuno bussò alla porta interrompendo quell'incanto. Mi staccai controvoglia e aprii la porta lentamente, pensando fosse Maddy. Invece mi ritrovai davanti a Oscar. Il suo sguardo sembrava quasi addolcito rispetto a prima, ma non appena scorse Leo dietro di me, il suo volto si contrasse.

«Ero venuto a vedere se stavi bene», disse freddo. Leo si avvicinò alla porta e con una mossa veloce uscì dalla stanza.

«Me ne stavo andando», disse rivolgendosi a Oscar. Lui non lo guardò.

«Direi che non c'è bisogno di me qui», aggiunse serio. Il mio cuore si contrasse tanto quanto lo era il suo viso. Oscar mi voltò le spalle e senza aspettare nemmeno Leo sparì. Mi sentii persa. Perché era venuto a cercarmi? Guardai Leo.

«Non sono l'unico che ha bisogno di spiegazioni», sentenziò. «Non sono l'unico», ripeté. Poi senza aggiungere altro mi lasciò da sola.

La cena con i testimoni era fissata per le otto di quella sera. Dopo la telefonata a mia madre mi ero rifatta una doccia calda e avevo speso il tempo che restava per prepararmi curando ogni piccolo dettaglio. Una parte di me si sentiva stupida: Leo era furioso con me e anche se era venuto al matrimonio da solo non era scontato che non avesse nessuno. E Oscar era arrivato accompagnato da una ragazza bellissima. Perché mai avrebbe dovuto essere ancora interessato a me? Se solo avessero saputo la verità riguardo a Barcellona, una parte del peso che sentivo dentro di me se ne sarebbe andato via per sempre, lasciando libero il mio cuore. Ero fuggita lasciandoli a loro volta andare. Avevo provato a stare con altre persone in quei cinque anni, ma era stato sempre un fallimento.

Con le guance rosse per l'agitazione scelsi un vestito nero sbracciato, un cardigan a maniche lunghe aperto sul davanti e delle décolleté nere di vernice. Avevo legato i capelli in un morbido chignon e mi ero truccata solo gli occhi. Decisi di usare lo stesso profumo che avevo portato con me a Barcellona: lo conservavo ancora. Ne spruzzai una gene-

rosa quantità sulla scollatura e sui polsi e finalmente uscii dalla stanza. Mi accorsi che avevo tardato solo quando vidi tutti gli invitati già seduti. L'unico posto rimasto libero era quello davanti a Leo.

«Scusatemi», dissi imbarazzata. «Mi sono trattenuta troppo al telefono con mia madre».

«Vieni Sara, siediti. La cena è pronta». Feci un cenno con la testa e con le gambe ridotte a gelatina mi sedetti davanti a Leo. Istantaneamente cercai con lo sguardo anche Oscar. Era seduto al mio stesso lato del tavolo vicino a una Mabel tirata ancora più a lucido di quel pomeriggio. Mi morsi il labbro frustrata e finalmente alzai lo sguardo verso Leo. Lui mi guardò profondamente ma subito dopo si voltò dalla parte opposta. La prima parte della serata passò più o meno tranquillamente. La posizione in cui ero seduta mi risparmiava la vista di Oscar e Mabel insieme e Leo era straordinariamente silenzioso. Fu Daniel a rompere la quiete: «Allora Sara, dove lo tieni nascosto il tuo fidanzato segreto?». Per un miracolo un'oliva non mi andò di traverso. Maddy mi guardò dispiaciuta e poi si rivolse al fratello.

«Daniel, quando imparerai a stare zitto?»

«Mai, sorellina! E poi sto solo cercando di far confessare la nostra Sara... È sempre così misteriosa!». Daniel le fece una smorfia ma fu Oscar a prendere in mano la situazione.

«Sì, Sara, perché non ci dici dove tieni nascosto il tuo fidanzato?». Non potevo credere alle mie orecchie. Dove voleva arrivare?

«Non ho nessun fidanzato nascosto nell'armadio, l'ho già detto prima», risposi cercando di risultare simpatica. Oscar si sorse verso di me e fece uno dei suoi sorrisi beffardi.

«Ma certo, è evidente che ti stai ancora preservando per il principe azzurro». Lo disse con il sorriso sulle labbra, ma lui sapeva quanto male poteva farmi quella frase. Lo guardai con una gran voglia di mandarlo al diavolo, ma Leo mi precedette.

«Be', anche se fosse, non ci sarebbe niente di male, vero Sara?». Mi voltai di scatto verso di lui e lo vidi sorridermi sinceramente. In quel momento ritrovai un po' del mio Leo. Oscar cambiò espressione e finalmente sembrò rilassarsi: le parole di Leo avevano ancora lo stesso effetto calmante su di lui. Mabel se ne stava immobile e guardava dritto in direzione del suo piatto, tagliata fuori dalla nostra conversazione. Al pensiero che quella notte lei e Oscar avrebbero fatto l'amore provai un senso di nausea talmente forte da farmi passare l'appetito.

«A cosa stai pensando?», mi chiese Leo attento a non farsi sentire dagli altri.

Mi allontanai da quei pensieri inutili e lo guardai cercando di dissimulare la mia tristezza. «A un milione di cose».

Lui si morse il labbro: «Ho voglia di fare l'amore con te da quando ti ho rivisto, Sara», sussurrò. Quelle parole mi trapassarono il cuore come i proiettili nel cartongesso. Mi assicurai prima che nessuno dei commensali lo avesse sentito, poi lo guardai confusa. Il mio cuore iniziò a battere incontrollato. Deglutii, paralizzata.

«Questa notte voglio venire nella tua camera, ti prego». Poi fece quello sguardo sensuale, quello con cui mi aveva guardato prima di fare l'amore a Barcellona e scrisse qualcosa sul suo cellulare:

So che anche tu lo vuoi. Ti prego, smettiamo di soffrire, almeno questa sera.

Un formicolio familiare si accese nel mio bassoventre. Nonostante la paura e la tristezza mi stavo già eccitando. Guardai Leo in difficoltà e non dissi nulla. Un cameriere si frappose tra noi per depositare i piattini del dolce. Tirai un lungo respiro e lanciai uno sguardo a Maddy che mi indicò con un dito il suo cellulare. Cercando di farmi notare il meno possibile le scrissi un messaggio:

Leo vuole fare l'amore con me questa notte. Non so che cosa devo fare.

La risposta di Maddy arrivò subito dopo.

Lo vuoi davvero?

Una parte di me sì. L'altra sta pensando a Oscar. Che cosa devo fare?

Per un attimo Maddy restò immobile: Oscar stava ridendo di qualcosa e la sua voce mi riempì la testa. Li desideravo entrambi, fin troppo e da sempre. Non poteva succedermi di nuovo. Il cellulare vibrò nella mia mano.

Parla con entrambi. Io credo che nessuno dei due ti abbia dimenticato. Per Leo è abbastanza palese. Per Oscar... be' secondo me questa ragazza è importante per lui quanto una bambola gonfiabile.

Sorrisi e poco più serena alzai lo sguardo verso Leo, che attendeva ancora una risposta. Era così perfetto che quasi mi faceva male guardarlo senza poterlo avere.

«Fa' l'amore con me, Sara», ripeté a bassa voce. «Alzati ora e con una scusa va' in camera tua», mi ordinò con lo sguardo in fiamme. «Ti raggiungo tra un attimo. Ti dimostrerò quanto ne hai bisogno anche tu». Non riuscivo a smettere di guardare le sue labbra. Lo volevo da impazzire.

Mi alzai in piedi e facendo un gesto a Maddy, che solo lei capì, mi scusai con il resto delle persone presenti al tavolo. Con le gambe che sembravano liquefarsi a ogni passo, salii le scale verso la mia camera e, una volta dentro, rimasi in piedi in preda all'ansia. Che cosa stavo facendo? Perché mi torturavo in quel modo? Perché avevo accettato quella proposta? Non feci in tempo a rispondere a nessuna di quelle domande perché qualcuno bussò. Senza aspettare la mia risposta Leo entrò nella stanza e chiuse la porta a chiave. Mi guardò poi, con un gesto lento e studiato, iniziò a slacciarsi i bottoni della camicia. La vista del suo petto nudo mi fece trasalire. Lasciò cadere la camicia a terra e mi raggiunse. Mi infilò la lingua in bocca e con le mani sfilò il mio cardigan. Nemmeno io potevo aspettare ancora. Lui trovò la lampo del mio vestito e con un gesto veloce la aprì, togliendomi l'abito. Si fermò solo per guardarmi, qualche secondo poi, scosso ancora da quella rabbia cocente mista a passione, mi circondò con le braccia e mi slacciò il reggiseno. Quando le sue mani iniziarono a stringermi i capezzoli io ansimai perduta, assalita da tutte quelle sensazioni represses negli anni. Le sue mani mi conoscevano così bene, la sua lingua che accarezzava la mia era così morbida da sembrare velluto. Quando lui iniziò a sfiorarmi il ventre con la mano, capii di essere in suo potere, completamente. Si staccò dalle mie labbra e prese a toccarmi il sesso attraverso il sottile strato di cotone che lo divideva ancora da me.

«Lo vedi, Sara?». La sua voce roca mi faceva impazzire. «Lo vedi che mi vuoi?». Era crudele, sapeva benissimo che lo volevo. Continuò quella tortura con una mano mentre con l'altra mi avvicinò a sé. «Sei scappata via cinque anni

fa, ma non è cambiato nulla, vero?». Aveva ragione. Aveva ragione su tutto. «Dillo. Voglio che tu me lo dica ora». Stavo per venire e lui lo capì. Si fermò di scatto lasciandomi insoddisfatta. «Dillo, Sara!». La sua voce entrava nella mia testa e affondava nelle mie paure. Senza aspettare oltre mi sfilò gli slip, continuando a guardarmi negli occhi. Mi morse il labbro inferiore e poi si tolse i pantaloni rimanendo in boxer: aveva voglia di me e si vedeva. «Adesso ti voglio scopare, Sara. Riuscirò a farti dire quelle due parole, con le buone o con le cattive». Senza aspettare oltre si abbassò i boxer e con un movimento rapido mi penetrò forte facendomi cadere sul letto. Quella sensazione di pienezza mi riportò immediatamente sull'orlo dell'orgasmo. Lui mi lesse dentro e mi strinse un capezzolo così forte da farmi male. «Non ancora, amore», disse stringendo di più e provocando un dolore acuto e abbastanza forte da allontanarmi dall'orgasmo.

«Ti prego, Leo», lo supplicai. Lui sembrò godere a quella mia supplica e iniziò a spingersi dentro di me.

«Dillo, Sara. Dillo ora, mentre sono dentro di te». Il Leo che era davanti a me era molto più risoluto del Leo del passato. Mi vennero le lacrime agli occhi. Lui non si diede per vinto e mi strinse ancora di più il seno. Non ce la facevo più.

«Io ti amo», dissi piano con le lacrime agli occhi. «Ti amo». Lui sgranò gli occhi e preso da un impeto improvviso iniziò a spingere così intensamente dentro di me da farmi paura. Il dolore che mi aveva provocato lasciò immediatamente il mio corpo, sostituito da un piacere intenso.



«Dillo ancora», mi ordinò guardandomi a due centimetri dalla mia bocca.

«Ti amo, Leo». Lui sorrise sensuale.

«Ancora». Spinse e io ansimai di nuovo sull'orlo dell'orgasmo.

«Ti amo, Leo». Mi abbracciò forte e poi mi baciò continuando a muovere le anche. Quando fui pronta per venire si staccò da me.

«Ancora», ripeté. Io lo guardai con gli occhi pieni di lacrime.

«Ti amo, Leo». Lui si leccò le labbra e riprese a penetrarmi.

«Di nuovo». Si stava vendicando? Era quella la vendetta per tutti i miei silenzi?

«Ti amo».

«Di' anche il mio nome». Inarcò la schiena in preda al piacere. Lui affondò i denti nella mia spalla e mi passò la lingua nell'incavo del collo.

«Ti amo, Leo». E finalmente mi lasciò venire in uno degli orgasmi più intensi e malinconici della mia vita. Subito dopo lui mi seguì, ansimando. Quando fummo entrambi esausti ci lasciammo andare sul letto. Restammo per un po' in silenzio, respirando affannosamente, poi lui si alzò. Lo guardai, ammirando la sua schiena muscolosa.

«Cinque anni per sentirmelo dire. Dio, Sara, perché?». Si voltò di scatto e mi guardò con rabbia. Mi sentii tremendamente in colpa ma in quel momento Leo non poteva ancora capire quello che io stessa avevo passato. «Non potevi risparmiarmi tutta questa sofferenza?». Tirai il lenzuolo di cotone verso di me per coprimi ma Leo me lo strappò di

mano. «Rispondi». Iniziai a tremare. Non ero preparata ad affrontare quel suo lato duro. Non lo conoscevo.

«Tu non capisci», sussurrai.

«Alza la voce».

«Tu non capisci, Leo», dissi più forte. «E non hai nemmeno idea di quello che ho passato in tutti questi anni». La sua espressione si rilassò.

«Allora dimmelo. Dimmi tutte le cose che non mi hai detto in questi anni». Si sedette di nuovo sul letto e mi accarezzò il volto.

«Non questa sera, ti prego», lo supplicai. Si alzò in piedi e lentamente si rivestì. Avevo ancora voglia di lui, eppure i miei pensieri erano già per Oscar. Una parte di me si sentì tremendamente triste.

«In questi giorni riuscirò a farmi dire tutto ciò che voglio sapere». Mi passò la lingua sulle labbra e attese un mio cenno di assenso. Poi aprì la porta della camera ma prima di uscire si voltò di nuovo verso di me e mi guardò serio. «Anche Oscar vuole delle spiegazioni. Faresti meglio a parlargli».

Ecco. Lo faceva per l'ennesima volta: Leo era sempre stato il messaggero di pace tra me e Oscar. Non risposi, mi limitai a un cenno con la testa. E quando fui sola, scoppiai a piangere. Era vero. Avevo amato Leo e lo amavo ancora profondamente, ma l'altra metà di me amava Oscar nello stesso modo e da quel bivio non mi ero mai mossa. Mi alzai a fatica dal letto e mi rimisi in ordine. Dovevo tornare di sotto e fare finta di nulla.

«Eccoti qua», disse Maddy allegra. Le sorrisi e lei capì tutto. Ale mi portò una poltroncina e mi fece segno di accomodarmi con loro.

«Vuoi un caffè, Sara?», mi chiese Alessandro. Ne avevo bisogno.

«Sono già andati tutti a dormire?», domandai notando la mancanza di Oscar e di Mabel.

«I nostri genitori stanno passeggiando, mentre Oscar secondo me è andato in camera a ripassare quella super bionda che si è portato dietro».

«Insomma Daniel, smettila!». Maddy sembrava visibilmente irritata.

«Ma è vero, dài, sono spariti da un'ora, cosa vuoi che stiano facendo?». Mi veniva da piangere. Avevo appena fatto l'amore con Leo eppure ero gelosa da morire.

«Se ti interessa così tanto abbiamo fatto una passeggiata fuori e poi ho accompagnato Mabel a letto perché non si sentiva bene. Niente sesso». La voce di Oscar mi riscosse dal torpore. Daniel sussultò.

«Vuoi bere un caffè Oscar, o un amaro?», gli propose Ale, cercando di soffocare l'imbarazzo generale.

«Un amaro, grazie», disse sedendosi di fianco a me. «Ma non ero l'unico a mancare qui. Dov'è Leo? Sara, tu lo sai?».

Quella domanda mi fece trasalire. «Non lo so, forse è in camera a riposare», risposi tranquilla. Oscar sorrise, crudele. «Sei rossa, Sara. Stai bene?»

«Sì, sto bene», dissi a denti stretti. Lui mi guardò serio. Era così bello anche quando faceva il bastardo. Senza volerlo gli guardai le labbra mentre beveva l'amaro.

«Sara, ho per caso qualcosa sulla bocca?». Sussultai presa in contropiede. Daniel e Corinne si guardarono perplessi. Ale si voltò verso Maddy che con uno sguardo dolce gli fece un cenno invitandolo a non dare peso a ciò che stava

succedendo. Ignorai quella provocazione e terminai il mio caffè senza più azzardarmi a guardarlo.

Con la scusa della stanchezza mi allontanai e mi diressi verso le scale. Alla seconda rampa sentii qualcuno afferrarmi il braccio con forza, facendomi finire con le spalle al muro. Oscar era lì, a pochi centimetri da me, con una rabbia cieca negli occhi.

«Lasciami», mormorai impaurita.

«Perché dovrei? Mi devi un po' di spiegazioni, e le cose di solito te le devo tirare fuori con la forza».

Strinsi i denti anch'io, inebriata dal suo profumo e cercai di controllarmi. «Adesso mi metto a urlare, Oscar. Lasciami immediatamente».

«Pessima bugiarda. Sei rimasta tale, Sara». Lo odiai tanto quanto lo amavo.

«Perché non torni dalla tua ragazza?», chiesi con tutta la rabbia che avevo in corpo.

«Ci andrò quando ne avrò voglia. Ora...», e strinse di più il mio braccio contro al muro, «ora mi dirai perché ci hai lasciato in quel modo cinque anni fa». Iniziai a sudare freddo.

«Perché dovrei?». Lui mi spinse ancora contro la parete.

«Perché lo voglio, ecco perché. Giuro che se non lo farai ti renderò questi giorni un inferno e dirò davanti a tutti quello che penso di te e quello che sei capace di fare. Sara, non mi provocare». Continuavo mio malgrado a guardargli le labbra, terribilmente in difficoltà. «Ho capito», disse lui e in un attimo si avventò su di me, baciandomi come mi aveva baciato quei giorni a Barcellona. Al sapore delle sue labbra sulle mie andai totalmente in tilt. Quando stavo per perdermi totalmente e confessargli tutto lui si staccò di col-

po. «Ci sei andata a letto, non è vero?». Sgranai gli occhi spaventata. «Ci sei appena andata a letto, non è così?».

Si stava riferendo a Leo. Nonostante la paura sapevo che era meglio dirgli la verità. «Sì», sussurrai tremando. Oscar chiuse gli occhi e sembrò trattenersi dell'urlare. «Ma che importanza ha, ora?». Lui non mi rispose. Prese il mio braccio ancora più forte e mi tirò per le scale dirigendosi verso la mia camera. Con l'altra mano libera strappò la chiave dalle mie mani e, senza riguardi, aprì la porta della mia camera, spingendomi sul letto. Attesi una sua mossa. Oscar era meno prevedibile di Leo.

«Hai detto a Leo perché te ne sei andata?». La sua voce si era addolcita. Sembrava ferito.

«No, non ne ho avuto modo». In effetti l'assalto di Leo mi aveva scombussolato fin troppo per rimanere lucida e parlare. «Ma Oscar, adesso cosa importa? Tu stai con un'altra persona, non possiamo dimenticare tutto?». Nemmeno io credevo alle mie parole.

«Quindi per te è meglio lasciare perdere e dimenticare tutto. È questo che mi stai dicendo?». La sua voce aveva un tono strano.

«Io...», balbettai, «io ho fatto degli errori. E ne ho pagato le conseguenze. Ora però non posso tornare indietro. Ti posso chiedere perdono anche mille volte, ma...». Oscar fece un gesto con la mano per zittirmi.

«Credi che per noi sia stata una passeggiata?», disse pieno di rabbia, avvicinandosi al letto. «Leo è stato malissimo. Credeva in te... Credeva che tu fossi innamorata di lui. Ha passato dei mesi tremendi».

Un momento: Oscar stava parlando di Leo? Era per lui quindi che era così arrabbiato?

«Almeno gli hai detto che anche tu lo amavi?». Quella domanda mi riportò alla realtà.

«Gliel'ho detto un'ora fa», confessai. Oscar sembrò incassare un colpo tremendo ma, come era solito fare, lo mascherò dietro a un sorriso gelido.

«Allora finalmente ci sarà un po' di pace tra di noi». Si voltò e fece per andarsene.

«Ti prego, Oscar». Le lacrime iniziarono a rigarmi il viso.

«Che cosa vuoi?», mi chiese lasciando andare per un attimo la maniglia della porta.

«Tu hai davvero capito?». Lui sembrò esitare un istante, poi però le sue labbra si serrarono in una linea crudele.

«Che cosa dovrei capire ormai?». Non aspettò oltre e senza più guardarmi in faccia mi lasciò sola e in lacrime. Fu troppo semplice tornare indietro nel tempo e aprire la scatola dei ricordi che avevo seppellito in fondo al mio cuore.